Anche l'Udeur sul piede di guerra. No dei Ds: la coperta è stretta, niente fughe in avanti

Parità, i cattolici «assediano» il premier

Il Ppi: lo Stato paghi i docenti delle private, è un risparmio

ROMA

Il mondo cattolico serra le file e si prepara alla battaglia sulla scuola. L'Udeur chiederà al governo D'Alema di ricontrattare la questione della parità scolastica, ha annunciato il leader del movimento Clemente Mastella, pur riconoscendo che «il governo D'Alema ha realizzato la condizione politica più avanzata che era possibile determinare finora su questo punto». Alla parità secondo Mastella va data «una dimensione istituzionale, nel senso di non determinare condizioni di conflitto tra laici e cattolici, fra maggioranza e opposizione».

Il dibattito sulla parità scolastica torna insomma ad agitare le acque della maggioranza. Il leader dei Socialisti italiani Enrico Boselli assicura che «il governo può cadere ma per altre ragioni, non per questa». Mentre l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha criticato i Popolari per aver scelto di difendere il compromesso raggiunto al Senato sulla parità e annuncia di voler valutare «se è possibile chiedere e ottenere di più di quello che si è ottenuto».

Ma i primi a voler proporre una modifica sono forse proprio i Popolari. Giovanni Manzini, responsabile scuola del partito, ha proposto che «i professori delle private siano pagati dallo Stato». Proposta «di indubbio vantaggio», ha spiegato, perchè dovrebbe avere un costo di circa 2 milioni a testa per studente, contro gli 8 spesi in media per chi frequenta la spesa pubblica. E che sarebbe ineccepibile sul piano della costituzionalità perchè «sarebbe un sostegno all'occupazione».

L'idea riscuote il favore di An, a patto che si tratti della posizione ufficiale dei Popolari, ha chiarito il senatore Riccardo Pedrizzi, in quanto «si tratta della stessa soluzione prevista dal nostro Ddl presentato in Senato fin dalla scorsa legislatura».

Disponibile anche il Ccd. Il senatore Maurizio Ronconi, capogruppo in commissione Cultura del movimento, si è detto «pronto a votare a favore di questo eventuale emendamento» se il Ppi se ne facesse promotore. In realtà il Ccd sta provando a trasformare la questione in un tema in grado di unire le forze di centro. Nei prossimi giorni i capigruppo di Camera e Senato, Marco Follini e Francesco D'Onofrio, chiederanno «a tutti i gruppi parlamentari che fanno riferimento al Partito Popolare Europeo (da Forza Italia, al Ppi, all'Udr) di riunirsi per ragionare insieme su una proposta comune di modifica del testo Berlinguer».

> In campo pure Cossiga «Vedremo se possibile ottenere di più» Secca opposizione dei Verdi a «forzature integraliste: forse sarà necessario rivedere il Concordato»

Contrario alla proposta dei Popolari è il Pds. «Quella di Manzini è una fuga in avanti - ha commentato Maria Grazia Pagano, responsabile scuola di Botteghe Oscure - la coperta è stretta e dobbiamo decidere se per pagare gli stipendi agli insegnanti delle private dobbiamo rinunciare a costruire scuole in tutte quelle zone del nostro Paese dove mancano o all'estensione della scuola d'infanzia o non garantire più l'occupazione all'esercito di precari». Anche il verde Alfonso Pecoraro Scanio si oppone a «forzature integraliste», mentre «è meglio porre chiaramente il problema della modifica della Costituzione e andare al referendum popolare». Ma il tema è più vasto e «le dure prese di posizione del Papa su scuola e famiglia forse pongono la necessità di rivedere il Concordato».

Scettico sui passi del Ppi e dell'Udeur è anche il presidente dei senatori di An Giulio Maceratini: «Con le chiacchiere non si costruisce nulla», ha affermato. Mastella e il Ppi potrebbero già sostenere le scuole private per una vera parità scolastica ora che alla Camera c'è il Ddl sulla parità e al Senato c'è la Finanziaria. «In realtà - ha concluso - tutto finirà in una bolla di sapone: Mastella e il Ppi si agitano un po' tanto per dare un contentino ai vescovi». **[r. r.]**

LA STILISTA CHIARA BONI «UNA SCELTA ISTINTIVA»

«La pubblica prepara alle diversità della vita»

intervista

Mario Tortello

> «E' giusto che la famiglia possa scegliere Ma temo che lo scontro si radicalizzi togliendo risorse importanti alla riforma dell'istruzione»

La stilista fiorentina Chiara Boni ha mandato suo figlio in una scuola statale

CHIARA Boni, celebre stilista fiorentina, abile creatice di abiti che mettono in risalto tutta la femminilità della donna che li indossa. Ma anche mamma di Giangiacomo, il figlio per il quale non ha avuto dubbi al momento della scelta della scuola.

In prima elementare alle statali, senza ripensamenti?

«Se è per questo, anche prima. Era statale pure l'asilo».

Una opzione decisa, insomma. Con quali motivazioni?

«E' stata una scelta istintiva. L'avevo deciso da sempre. Io avevo frequentato solo scuole private. Per mio figlio preferivo un percorso diverso. Quella pubblica mi pare più scuola di vita. Con i pro e i contro».

Ovvero?

«Mi pare che la scuola pubblica si avvicini di più alla realtà multiforme della vita. E' un ambiente meno protetto, meno ovattato. Si impara a stare con gli altri, senza selezionarli a priori. Giangiacomo ha imparato a relazionarsi con una grande varietà di compagni, compresi quelli considerati più difficili».

Scuole statali per tutto il percorso di studi?

«Materna, elementare e media. Poi, l'ultima parte delle superiori l'ha frequentata in una privata fiorentina. Non sempre gli insegnanti della scuola pubblica ti avvertono se tuo figlio va male. Se non sei un genitore sollecito, se non t'informi per conto tuo, puoi sapere le cose quando ormai è troppo tardi. Ma, anche qui, non possiamo fare di ogni erba un fascio. Ci possono essere diversità enormi tra scuola e scuola, pure nelle statali».

Come imprenditore, come giudica l'attuale dibattitto sulla cosiddetta parità scolastica?

«Ascolto discorsi molto contraddittori. Vedo tanta confusione. Io credo che il problema numero uno sia quello della scuola italiana, che deve essere messa in condizione di diventare sempre più una scuola di qualità. Non vorrei che la radicalizzazione dello scontro ideologico finisse con il sottrarre risorse al sistema formativo nel suo insieme e all'innalzamento dei nostri livelli di istruzione».

Anche la Confindustria dice che è giusto favorire la concorrenza tra istituti scolastici e dare alle famiglie libertà di scelta.

«Sono convinta anch'io della necessità di lasciare liberi i genitori al momento dell'iscrizione dei figli a scuola. Chi desidera offrire loro un certo tipo di formazione, anche religiosa, lo deve poter fare. Quello che non mi è chiara è la modalità attraverso la quale si può raggiungere l'obiettivo. Forse non sono sola. Anche in Parlamento di prospettano soluzioni diverse, ma è difficile trovarne una che metta tutti d'accordo».

A suo avviso, la concorrenza tra istituti scolastici, tra «imprese» che producono istruzione, può essere realizzata a spese dello Stato?

«Mi pare una delle contraddizioni dell'attuale dibattito. In ogni caso, ripeto che a mio avviso il nodo vero del problema pare un altro: il ruolo e il potenziamento della scuola di tutti in questa nostra società».

Concretamente, che cosa chiede?

«Oggi, la frequenza scolastica è ancora più importante di una volta. Non solo per la grande quantità di nozioni che debbono essere apprese, ma per la formazione complessiva dei giovani. C'è un fatto che è sotto gli occhi di tutti: la famiglia abdica sempre più alle sue funzioni educative; i genitori hanno meno tempo. Perciò, la scuola di oggi e di domani dev'essere ancora migliore di quella di ieri. Bisogna investire forte in questo settore, se vogliamo che i nostri ragazzi siano maggiormente preparati alla vita. Occorre investire nelle strutture, nella formazione degli insegnanti, nella qualità degli interventi educativi e didattici».

Non è pentita della scelta di partenza, dunque. Sì alla scuola statale, pur tra i necessari distinguo che l'autonomia dei singoli istituti contribuirà ad accentuare?

«Giusto. E' lì che Giangiacomo ha imparato a stare insieme agli altri. E mi pare un apprendimento fondamentale per la vita».

I MONDADORI «PENSIAMO AI CURRICULUM DEI RAGAZZI»

«Ho scelto una privata per qualità e strutture»

intervista

Fabio Poletti

> «Gli istituti pubblici in questo Paese danno un'immagine disastrosa di dissesto Quanti insegnano davvero a usare il computer?»

L'editore milanese Leonardo Mondadori con la moglie ha scelto una privata per i figli

MILANO

DELLA scuola pubblica italiana non so praticamente nulla, se non quello che si legge sui giornali. E mi basta», assicura Catherine Price, americana ma da sempre a Milano, già seconda moglie dell'editore Leonardo Mondadori dal quale ha avuto due figli, Francesco che ha sedici anni e Filippo di dodici. Due ragazzini che frequentano la terza liceo e la seconda media.

Signora Mondadori, ovviamente in una scuola privata?

«Su questo io e Leonardo non abbiamo mai avuto dubbi, anche quando stavamo a Capri i ragazzi frequentavano una scuola privata. Adesso vanno alla *The Sir James Anderson school*. E' una scuola inglese e io sono felicissima, mi sento molto tranquilla».

Perché?

«Perchè so che in questa scuola ci sono insegnanti di qualità, perchè le strutture sono adeguate ai tempi che viviamo, perchè questa è una scuola che offre qualcosa di più. Stiamo entrando nel terzo millennio e nell'era della globalizzazione, il primo pensiero con ragazzi così giovani è alla loro formazione, al loro curriculum».

Esclude che la scuola pubblica possa offrire le stesse possibilità?

«Se parliamo dell'Italia, sì. Le scuole pubbliche italiane danno un'immagine disastrosa e di dissesto. Io non escludo che anche lì possano esserci insegnanti di qualità, ma i mezzi e le strutture sono quelle che sono. Pensiamo ai computer».

E negli Stati Uniti? Da ragazza, frequentava anche lei una scuola privata?

«No, ma negli Stati Uniti non c'è molta differenza tra scuola pubblica e privata, almeno dal punto di vista dell'insegnamento. Credo che in certe zone, ci sia soprattutto un problema di tranquillità. Abbiamo letto tutti di violenze spaventose nelle scuole, come a Denver... Per fortuna, in Italia certi fatti non accadono ancora».

Nella sua scelta di mandare i figli a una scuola privata, ha pensato anche all'opportunità di avere amicizie più selezionate?

«Non è questo il problema. Credo che i ragazzi debbano scegliere le amicizie che vogliono. Anche in una scuola privata, anche nella migliore scuola privata possono esserci delle... come dite voi in Italia? Ah, sì, delle *mele marce*».

Pensa che in una scuola privata si studi di più?

«Non mi interessa la quantità di ore, ma la qualità dell'apprendimento. Guardiamo ai compiti a casa».

Guardiamo.

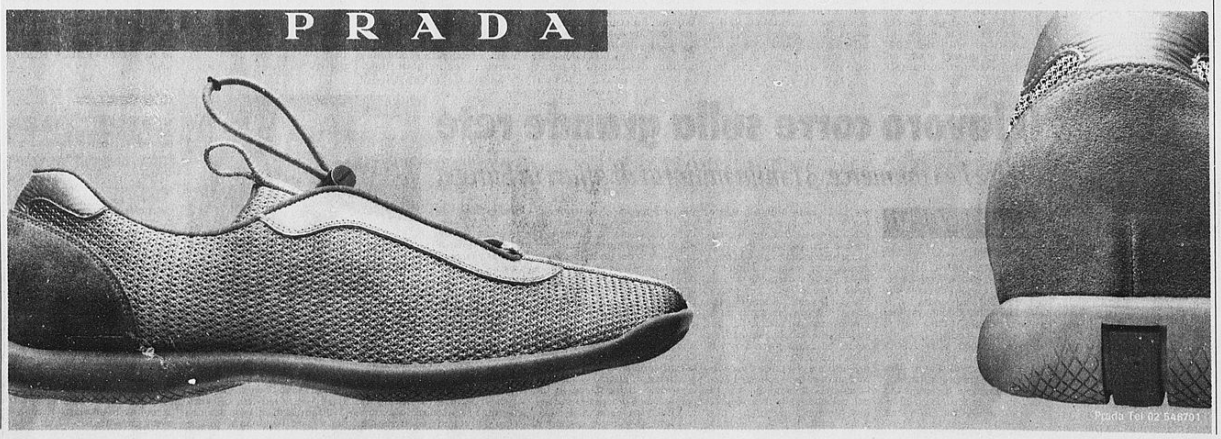
«Io vedo mio nipote: nella scuola italiana, dopo le regolari ore di lezione, ogni studente deve applicarsi per tre o quattro ore, quasi sempre da solo, al massimo con un genitore accanto. I miei figli vanno a scuola dal mattino fino alle quattro del pomeriggio. I compiti li fanno sempre a scuola, in un'ora che si chiama *freetime*. Hanno sempre un insegnante accanto che li segue ogni minuto, che li aiuta se c'è bisogno. In una scuola pubblica, dove gli insegnanti sono spesso a rotazione, dove sono demotivati e hanno molti allievi, una cosa del genere sarebbe impensabile».

La sua, è una sfiducia totale verso la scuola pubblica?

«Totale. Ma non credo dipenda solo dal personale. Anche alla *The Sir James Anderson* ci sono insegnanti italiani, ma sono di ottimo livello. Hanno mezzi e strutture per poter svolgere al meglio il loro lavoro. Un compito fondamentale, per il futuro dei nostri figli».

Nel loro futuro c'è naturalmente l'università. Pubblica o privata?

«All'estero, sicuramente».

I suoi figli sono contenti della scuola che frequentano?

«Sono felicissimi, mi creda. Hanno molti amici anche tra i figli di professionisti stranieri, che sono a Milano per ragioni di lavoro. Poi vanno volentieri a scuola fino alle quattro del pomeriggio, anche perché sanno di avere il sabato libero e così i week-end non sono rovinati...».